

modo in accordo queste varie notizie, si può stabilire che fosse collocato su quella parte orientale del colle Palatino che ben si conosce avere sovrastato alla via Sacra, onde così soddisfare alla prescrizione di avere corrisposto sul colle secondo Dionisio e nel Palazzo secondo Livio, e nel tempo stesso avere dominato il luogo inferiore ove fu eretta la seconda anzidetta casa di Publicola, a cui pure si trovava in tal modo ad essere prossimo. A confermare questa situazione giova osservare che da Festo, nell'indicare la posizione della vera porta Romana stabilita da Romolo, si fece menzione del clivo detto detta Vittoria evidentemente dallo stesso tempio; perciocchè da un importante frammento delle lapidi Capitoline si vede tracciata gran parte del medesimo clivo; ed applicando tale disposizione alla località, si conosce avere cominciato dalla parte inferiore della via Sacra, verso il foro, ove stava la detta porta ed essere salito sul colle dopo un rivolto praticato circa alla metà del lato settentrionale ove si è indicato esistere il medesimo tempio della Vittoria. Ed in corrispondenza del luogo, in cui nella suddetta lapide vennero indicati alcuni edifizj di Settimio Severo, doveva esistere la seconda casa di Publicola, ove effettivamente si trovava posta tra il medesimo tempio della Vittoria e la via Sacra (398).

SACELLO DI MUTINO. Similmente nella medesima parte della Velia, sottoposta alla sua maggiore elevazione, doveva esi-

Isdem diebus aediculam Victoriae Virginis, prope aedem Victoriae, M. Porcius Cato dedicavit, biennio post, quam vovit. (Id. Lib. XXXV. c. 9.)

(398) *Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est. (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 32.)* Si veda quanto fu osservato nella descrizione della porta Romana e del clivo della Vittoria nell'esposizione della precedente epoca Reale. E per l'applicazione del frammento delle lapidi Capitoline, esistente nella Tavola IV, che offre tracciata gran parte del clivo della Vittoria, ne fu data una dimostrazione nella descrizione del foro Romano esposta nella Classe III dell'opera sugli Edifizj antichi.

stere quel sacello di Mutino, di cui si trova fatta menzione da Festo; poichè, dicendosi quel sacrario essersi poscia sostituito da alcuni bagni di Cn. Domizio Calvino, si conosce a motivo del livello dell'acqua, condotta sino a tale epoca nelle adiacenze del colle e necessaria per i detti bagni, non potere essere stato collocato sulla parte più alta del colle stesso (399).

TEMPIO DEGLI DEI PENATI NELLA SOTTOVELIA.

Per contestare la surriferita corrispondenza degli edifizj, che stavano nella indicata località, si rende necessario di prendere in considerazione quanto venne esposto da Dionisio su quel vetustissimo piccolo tempio e molto oscuro, che stava non lungi dal foro Romano in quella via che metteva alle Carine nel luogo denominato Sottovelia; e nel quale leggevasi con arcaica ortografia il nome dei Penati (400). Perciocchè, conoscendosi la posizione del luogo denominato le Carine, quale fu determinata nella descrizione della precedente epoca Reale, viene eziandio definita la via che dal foro Romano metteva nel luogo stesso, la quale transitava precisamente al di sotto dell'angolo setten-

(399) *Mutini Titini sacellum fuit in Velis, adversum mutum (murum) Mustellinum in angiportu, de quo aris sublatis balnearia sunt facta domus Cn. Domiti Calvini, cum mansisset ab Urbe condita ad principatum Augusti Caesaris inviolatum, religioseque et sancte cultum fuisset. (Festo, Quaest. Lib. IX. c. 4.)* Su tale culto ne vennero esposte notizie da Tertulliano (*Apol. c. 24.*) e da Arnobio (*Adv. Gent. Lib. IV. c. 7 e 11.*)

(400) *Νεὸς ἐν Ῥώμῃ δεικνύται τῆς ἀγορᾶς οὐ πρόσω, κατὰ τὴν ἐπὶ Καρινᾶς φέρουσαν ἐπίτομον ὁδὸν, ὑπεροχῇ σκοτεινὸς ἰδρυμένος οὐ μέγας. λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν, Ὑπελαίαις τὸ χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κείνται τῶν Τρωϊκῶν θεῶν εἰκόνες, ἀπασιν ὄραν, ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφὴν ἔχουσαι, δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. δοκεῖ γὰρ μοι, τοῦ Π μήπω γράμματος εὐρημένου, τῷ δέλτα δηλοῦν τὴν ἐκείνου δύναμιν τοὺς παλαιούς. (Dionisio, Lib. I. c. 68.)* La denominazione Ὑπελαίαις si trova spiegata dall'indicazione *sub Velia* esposta da Cicerone, dal suo compendiatore Asconio e dagli altri surriferiti documenti, come pure da quella *infra Veliam* impiegata da Livio. Di questo tempio già si è fatta menzione nell'epoca I Anteromana descrivendo l'abitazione assegnata da Evandro ad Enea.

trionale del Palatino ove stava la Velia, e perciò nel luogo denominato Sottovelìa, come venne indicato nella surriferita notizia. E questa appropriazione di nome alla stessa località vedesi contestata da tutte le notizie surriferite a riguardo della traslocazione della casa di Publicola. Quindi, venendo dichiarato che mentre Dionisio scriveva la indicata memoria esisteva sull'alto della Velia il tempio degli Dei Penati, già descritto, come si dimostra in particolare con quanto venne esposto da Varrone in circa eguale tempo, e dichiarato da tutte le osservazioni fatte sulla ben palese diversità di posizione che vi passava, non si può adunque confondere l'uno coll'altro, come si fece per assegnare altra corrispondenza locale alla Velia. Laonde si deve stabilire che sia stato collocato in circa ove ora esiste il tempio rotondo detto volgarmente di Romolo e Remo riedificato negli ultimi tempi dell'impero evidentemente per conservare memoria degl'indicati numi Penati però con varietà di nomi distinti. Il qual luogo, come qualunque altro, che corrispondeva tra il foro Romano e le Carine, non poteva mai trovarsi in modo da dominare il foro stesso, essere considerato come un'arce fortificata per natura, e potere comportare grandi scale per salirvi, come venne prescritto a riguardo del luogo occupato dall'anzidetto altro tempio degli Dei Penati: ma soltanto si conosce, per la sua posizione assai poco elevata e sovrastata dal vicino colle, aver potuto dare la qualità di oscuro ad un edificio, come si dichiara da Dionisio essere stato il tempio da lui ricordato.

SACELLO DI VOLUPIA. Prima di lasciare la località sottoposta alla Velia, considerata essersi aggregata alla sesta parte della regione Palatina, si reputa necessario di aggiungere un cenno su quel vetusto sacello sacro alla dea Volupia, che secondo Varrone stava collocato ove corrispondeva la porta Romanula, già chiaramente determinata nella sua descrizione esibita in relazione della precedente epoca Reale; perciocchè ser-

ve precipuamente questa considerazione per escludere la sussistenza nella medesima località di una curia denominata Acculeia, come suolsi dedurre da altra notizia di Varrone pervenutaci assai imperfetta. Ed infatti quando si considera che dalle memorie raccolte da Macrobio, su di autorevoli documenti, si trova indicato essersi il sacrificio, che nella detta notizia si dice celebrato nella curia Acculeia, esposto in vece sull'ara di Volupia, come si deduce dai frammenti del calendario Prenestino, si dovrà decisamente credere essere stata la medesima indicazione trascritta in vece di tale ara di Volupia o delle qualità proprie attribuite a questa divinità (401). Quindi in egual modo, dopo

(401) *Alteram Romanulam ab Roma dictam, quae habet gradus in Nova via ad Volupiae sacellum. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 164.) Angeronalia ab Angerona quoi sacrificium fit in curia Acculeia et quouis feriae publicae is dies. (Id. Lib. VI. c. 23.) Duodecimo vero feriae sunt divae Angeroniae, cui pontifices in sacello Volupiae sacrum faciunt, quam Verrius Flaccus Angeroniam dici ait, quod Angores, ac animorum sollicitudines propitiata depellat. Masurius adiicit simulacrum eius Deae ore obligatio atque signatio, in ara Volupiae propterea collocatum; quod qui suos dolores, anxietatesque dissimulant, perveniant, patientiae beneficio, ad maximam voluptatem. (Macrobio, Satur. Lib. I. c. 10.)* Nel Calendario Prenestino, appropriato al medesimo Verrio Flacco, leggesi nel giorno 21 di dicembre la seguente imperfetta notizia; FERIAE DIVAE angeroniae APPELLATUM PRAESULIS . silentii . IN . ARA . Volupiae OCCVL Quindi, essendo palese dalla surriferita spiegazione data da Macrobio coll'autorità di Verrio Flacco, che il sacrificio denominato Angeronia si celebrava sull'ara di Volupia, come è contestato dai citati frammenti del suo calendario, si deve decisamente credere che la dubbia lezione dell'anzidetto documento di Varrone, *sacrificium fit in curia Acculeia*, sia stata riferita in vece di *sacrificium fit in ara Volupiae*. Ed inoltre, per esservi stata aggiunta alcuna specificazione della qualità attribuita a Volupia dal silenzio o dall'occultamento, al quale oggetto si deve credere essere stato scritto il vocabolo successivo nell'anzidetto calendario, di cui rimane soltanto OCCVL come può contestarsi da quanto venne esposto da Solino sulle qualità appropriate alle medesime divinità: *Inter antiquissimas sane religiones sacellum colitur Angeronae, cui sacrificatur ante diem*

le ampie spiegazioni esposte sul luogo denominato Tarento in fine della descrizione del campo Marzio, si deve riconoscere nell'altra indicazione di seguito esposta negli scritti di Varrone sulla festa detta Tarento, celebrata con un sacrificio ad Acca Tarentina da vicino al suo sepolcro che stava nella via Nuova diretta verso il Velabro, la stessa di quella detta in precedenza Larentina, il qual nome fu confuso con quello Tarentina (402). Quindi per riguardo alla posizione di tali monumenti è d'uopo osservare che dovevano corrispondere essi sotto la parte del medesimo angolo settentrionale del Palatino corrispondente verso la via Nuova, ove era praticata la porta Romanula che serviva di accesso alla Mugonia. Nella stessa località coll'altro sepolcro di Publicola, già indicato, e similmente con quello detto di Cincia, doveva essere posto pure quello di Fabricio che dava il nome al compito, vicino al quale stavano le curie nuove indicate da Festo. Ed ivi infatti esisteva pure la curia Ostilia che era considerata da Varrone per principale esempio delle medesime curie nuove. Quindi con queste ulteriori considerazioni si vengono a confermare in ogni parte le disposizioni precedentemente stabilite per la medesima importante località.

duodecimum Kalendarum Ianuariarum; quae diva praesul silentii istius, praenexo obsignatoque, ore simulacrum habet. (Polhyst. Cap. I. 6.) Da questa similitudine di nomi si deve adunque credere che sia derivata la notizia surriferita della curia Acculeia, nella quale non può mai riconoscersi la indicazione delle trenta curie urbane e nè anche di alcun particolare edificio costruito a guisa di curia.

(402) *Larentinal, quem diem quidam in scribendo Larentalia appellant, ab Acca Larentia nominatus, quoi sacerdotes nostri publice parentant festo die, qui ab eo dicitur diem Tarentum Accas Tarentinas. Hoc sacrificium fit in Velabro, qua in Novam viam exitur, ut aiunt quidam, ad sepulcrum Accae, ut quod ibi prope faciunt Dii Manibus Servilibus sacerdotes; qui uterque locus extra Urbem antiquam fuit non longe a porta Romanula, de qua in priore libro dixi. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 23 e 24.)* Similmente della festa Angeronia vedesi nel calendario Pre-

PARTE VII DELLA REGIONE PALATINA.

IL MONTE AVENTINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DEL CIRCO MASSIMO.

Benchè il colle Aventino fosse stato sino dal tempo di Anco Marzio cinto di mura e dato ad abitare ai latini, pure non solamente non venne mai racchiuso nel pomerio in tutta l'epoca ora considerata, ma eziandio non fu formalmente diviso ed assegnato al popolo altro che colla ben nota legge Icilia dell'anno 297, come si attesta da Livio. E Dionisio, più ampiamente descrivendo quanto accadde in quell'avvenimento, osservava che il colle aveva un circuito non minore di dodici stadj compreso nella cinta della città; ed in quel tempo non era ancora tutto fabbricato, ma in parte selvoso e di pubblico uso. Quindi aggiungeva che dopo di essere stata confermata la detta legge fu essa scritta in una colonna di metallo e collocata nel tempio di Diana; e poscia fu fatto a sorte il partimento del suolo, e venne pure suddiviso il luogo delle fabbriche a due o tre persone ed anche in più numero in modo che alcune di esse furono costrutte a più piani onde effettuare tale divisione. E nel novero di siffatte poco nobili case doveva essere compresa quella che venne abitata dal poeta Ennio assai modestamente (403). In seguito di questo

nestino nel giorno 25 di dicembre registrata la Larentinale suddetta, e così pure da Macrobio con eguale ordine riferita. (*Saturn. Lib. I. c. 10.*)

(403) *De Aventino publicando lata lex est Admiscerentur plebei, controversia aliquandiu fuit: postremo concessum patribus, modo ne lex Icilia de Aventino aliaque sacratae leges abrogarentur. (Livio. Lib. III. c. 31 e 32.)* Ἔστι δὲ λόφος ὑψηλὸς ἐπιεικῶς, οὐκ ἐλάττων ἢ δώδεκα σταδίων τὴν περίμετρον, ἐμπεριεχόμενος τῇ πόλει ὅς οὐχ ἅπας τότε ἦκητο, ἀλλ' ἦν δημόσιός τε καὶ ὕλης ἀνάπλεως. ὁ νόμος ἐκυρώθη, ὅς ἐστιν ἐν στήλῃ χαλκῇ γεγραμμένος, ἣν ἀνέθεσαν ἐν τῷ Ἀβεντίνῳ, κομίσαντες εἰς τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερόν. κυρωθέντος δὲ τοῦ νόμου, συναλθόντες οἱ δημοτικοὶ τὰτ' οἰκόπεδα διελάγγανον, καὶ κατρωδόμουν, ὅσον ἕκαστοι τόπον δυνηθεῖεν ἀπολαμβάνοντες εἰσι